

Come votano le periferie? La «terza città» alle elezioni comunali di Torino 2016

di Christopher Cepernich, Davide Pellegrino, Antonio Cittadino

1. Introduzione

Un argomento molto utilizzato da studiosi, analisti e opinionisti per spiegare il risultato di recenti elezioni nazionali e locali, che hanno cambiato radicalmente assetti politici duraturi, è la dicotomia centro-periferia dei comportamenti di voto. Soprattutto nelle grandi aree urbane. Si è consolidata, infatti, l'ipotesi di un «movente reattivo» del comportamento elettorale nelle periferie, quale effetto dell'insoddisfazione diffusa verso le politiche delle amministrazioni in carica, sanzionate per averne trascurato le criticità a vantaggio delle aree centrali.

In cosa consiste, allora, questa «periferia elettorale»? Come e perché prende forma un voto espresso in opposizione ad un non meglio definito «centro elettorale»? Soprattutto, però, un dualismo così polarizzato che oppone i centri alle periferie elettorali può restituire una rappresentazione spaziale del voto davvero soddisfacente?

Questo saggio intende spiegare e mappare come il voto si strutturi geograficamente in un'importante città italiana. Il caso di studio è dato dalle elezioni comunali di Torino 2016, per molti aspetti paradigmatico delle trasformazioni in atto, confermate dalle ultime elezioni Politiche.

La ricerca che qui si propone prende le mosse dal *territorio* come fattore di strutturazione delle scelte di voto. Il territorio, infatti, è quel «crocevia dove le relazioni fra diversi piani e diverse dimensioni, la società, la politica e la storia si saldano e diventano visibili»¹. I processi elettorali non possono essere compresi se non all'interno di specifici contesti. Sono, detto altrimenti, intrinsecamente connessi allo spazio e al luogo nel quale si compiono.

¹ I. Diamanti, *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, il Mulino, Bologna 2003, p. 7.

Il *framework* teorico della ricerca fa riferimento agli studi sul *neighbourhood effect*² – applicato al campo elettorale soprattutto in Gran Bretagna – che a partire dal classico di Butler e Stokes³ hanno dimostrato come le persone che condividono la stessa appartenenza di classe tendano comunque a votare diversamente, in base alla composizione sociale del loro *milieux* locale. Sulla scia della geografia politica di John Agnew⁴ tratteremo qui una rappresentazione ragionata dello spazio urbano elettorale, riconoscendo la centralità necessaria al *contesto* nel quale l'individuo matura la scelta di voto. Per «contesto» si intende «la convergenza gerarchica (e non gerarchica) di stimoli tra scale geografiche che produce effetti sulla

² La formulazione originaria del concetto si trova in W.L. Miller, *Electoral Dynamics in Britain since 1918*, Macmillan, London 1978. Sulla scorta delle conclusioni di D. Butler, D. Stokes, *Political Change in Britain. Forces Shaping Electoral Choice*, Macmillan, London 1969, Miller conferma come la polarizzazione del voto di classe si determini più a livello delle *constituency* che a livello individuale. È dimostrata, infatti, l'influenza prevalente sulla scelta di voto delle persone con le quali si vive, più di un'astratta ascrizione di classe sociale per effetto dell'occupazione svolta. Sulla base del principio «le persone che vivono insieme votano insieme», Miller definisce il *neighbourhood effect* come il potere dell'ambiente di strutturare i contatti sociali come fatti empirici, riconoscendoli in quanto più influenti dei legami di classe per l'articolarsi delle scelte di voto (W.L. Miller, *Social Class and Party Choice in England a New Analysis*, in «British Journal of Political Science», 8, 1978, pp. 259-84). Tra alti e bassi accademici, il portato euristico della teoria è di recente stato riscoperto. Una quantità crescente di studi è ormai pubblicata sul tema, non solo nel campo degli Electoral Studies, e ormai innumerevoli sono le ricerche che ne dimostrano empiricamente la plausibilità attraverso l'applicazione dei più complessi modelli statistici: cfr. J.M. Oakes, K.E. Andrade, I.M. Biyoow, L.T. Cowan, *Twenty Years of Neighbourhood Effect Research: An Assessment*, in «Current Epidemiology Report», 2, 2015, pp. 80-7. Si dà così oggi per acquisita una significativa capacità di impatto dello spazio sia sulle scelte di voto (R. Johnston, C. Propper, S. Burgess, R. Sarker, A. Bolster, K. Jones, *Spatial Scale and the Neighbourhood Effect: Multinomial Models of Voting at Two Recent British General Elections*, in «British Journal of Political Science», 35, 2005, pp. 487-514; R. Johnston, C. Pattie, *The British General Election of 2010: a three-party contest – or three two-party contests?*, in «The Geographical Journal», 177, 2011, pp. 17-26; C. Pattie, T. Hartman, R. Johnston, *Incumbent parties, incumbent MPs and the effectiveness of constituency campaigns: Evidence from the 2015 UK general election*, in «The British Journal of Politics and International Relations», 19, 2017, pp. 824-41; J.R. Levine, T.S. Leenman, C. Gershenson, D.M. Hureau, *Political Places: Neighborhood Social Organization and the Ecology of Political Behaviors*, in «Social Science Quarterly», 99, 1, 2017, pp. 201-15), sia sul tasso di partecipazione elettorale (G. Bellettini, C. Berti Ceroni, C. Monfardini, *Neighborhood heterogeneity and electoral turnout*, in «Electoral Studies», 42, 2016, pp. 146-56; E. Mansley, U. Demšar, *Space matters: Geographic variability of electoral turnout determinants in the 2012 London mayoral election*, in «Electoral Studies», 2015, pp. 322-44; M. Rolfe, S. Chan, *Voting and political participation*, in *The Oxford Handbook of Political Networks*, eds. J.N. Victor, A.H. Montgomery and M. Lubell, Oxford U.P., New York 2017, pp. 357-82). In particolare l'effetto si dimostra più forte sulle elezioni locali che su quelle nazionali (J.M. Ragusa, M. Tarpey, *The Geographies of Economic Voting in Presidential and Congressional Elections*, in «Political Science Quarterly», 131, 2016, pp. 101-32.

³ Butler, Stokes, *Political Change in Britain* cit.

⁴ J.A. Agnew, *Place and Politics: The Geographical Mediation of State and Society*, Allen and Unwin 1987; Id., *Place and Politics in Modern Italy*, The University of Chicago Press, Chicago 2002.

politica e sul comportamento politico. Questi effetti possono essere pensati come la convergenza in un luogo nel quale processi di strutturazione sociale micro e macro operano come intermediari»⁵. Tale definizione consente di tenere insieme una duplice dimensione del concetto: quella relativa alla sua base territoriale, giacché è sul territorio che le diverse realtà sociali possono essere mappate – qui sarà ricondotta ai confini dei quartieri – e quella relativa all’impatto delle varie appartenenze ai distinti gruppi sociali sugli orientamenti e comportamenti individuali.

In questo modo il voto espresso da luoghi definibili fisicamente e socialmente costituisce la rifrazione geografica di ampi processi culturali⁶. *Mutatis mutandis*, la capacità di strutturazione del contesto così definita rimanda a quella che Bourdieu attribuisce al campo di strutturare l’azione dall’esterno, ovvero di costruire l’habitus che agisce come disposizione durevole del comportamento: «Di tutte le forme di “persuasione occulta”, la più implacabile è quella che è esercitata semplicemente dall’ordine delle cose»⁷.

In questa prospettiva analitica, la mancata rielezione di Piero Fassino⁸, sindaco uscente di centro-sinistra, è stata spiegata anche come la conseguenza dell’emorragia di consenso – personale, ma nondimeno del suo partito – in contesti precisi della città, cioè in determinati quartieri generalisticamente detti «periferici», accomunati dall’intento di chiudere un’esperienza amministrativa storica con una decisa inversione di rotta.

2. *Privazione relativa e marginalità percepita all’origine delle periferie elettorali*

Le elezioni comunali 2016 nei più grandi centri urbani hanno confermato che è in atto una trasformazione strutturale delle dinamiche elet-

⁵ J.A. Agnew, *Mapping politics: how context counts in electoral geography*, in «Political Geography», 15, 1996, p. 132.

⁶ Ivi. p. 130.

⁷ P. Bourdieu, L. Wacquant, *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 130.

⁸ Fassino è una personalità storica della sinistra italiana. Più volte ministro, è stato segretario nazionale dei Democratici di sinistra tra il 2001 e il 2007. Si candida a sindaco di Torino nel 2011, quando la sua carriera al nazionale vive una fase stallo. Come candidato locale ha potuto contare sull’ingente capitale di consenso maturato dal doppio mandato di Sergio Chiamparino, il sindaco delle Olimpiadi invernali del 2006. La sua mancata rielezione nel 2016 si è concretizzata dopo oltre vent’anni di amministrazione ininterrotta di centro-sinistra che ha riorientato gli obiettivi strategici urbani dopo la crisi del fordismo come fattore regolativo dello sviluppo della città: A. Bagnasco, *Torino. Un profilo sociologico*, Einaudi, Torino 1986; Id., *La città dopo Ford. Il caso di Torino*, Bollati Boringhieri, Torino 1990.

torali. Trasformazione che presenta almeno tre caratteristiche distintive: prima di tutto, l'affermazione del candidato di rottura, *outsider* e portatore di retoriche «antisistema», su quello della continuità, con la sua rete consolidata di potere e di interessi che perciò, più nolente che volente, incarna «il sistema». Con l'antecedente di Parma e Napoli, Torino rappresenta al pari di Roma un esempio efficace di come il candidato del primo tipo – incarnato dal Movimento 5 Stelle (d'ora in poi M5S) o, comunque, da forze civiche alternative ai partiti tradizionali, si affermi sul candidato *stigmatizzato* come espressione degli interessi di un sistema etichettato come disfunzionale allo sviluppo della città. Un ricco corpus di ricerche mostra come, in una fase di crisi economica e sociale acuta, la sfiducia e l'aperta ostilità di un segmento crescente di cittadini verso il sistema partitico tradizionale, percepito come inerte o inefficace nella soluzione dei problemi, possano accrescere l'astensione elettorale, ma anche favorire la costituzione e l'affermazione di nuove forze politiche⁹.

Il secondo elemento caratterizzante le dinamiche elettorali attuali è rappresentato dalla tendenza alla distribuzione omogenea del voto tra gli abitanti del centro e quelli della periferia geografico-amministrativa delle città. Vi è una duplice dimensione alla base dei diversi orientamenti: una territoriale, cioè legata alle specificità anche storico-identitarie di ogni luogo; l'altra derivante dalla diversa struttura sociale delle opportunità nella quale i cittadini sono inseriti. Qui si determinano, su scale geografiche diverse, fratture sociali specifiche che sono all'origine di nuove istanze di rappresentanza¹⁰.

L'immagine delle «due città» si consolida in questi termini: da un lato, i residenti benestanti nelle aree centrali, nel complesso soddisfatti dello status quo o, comunque, non abbastanza insoddisfatti da trovare motivazioni per un voto di rottura; e poi, sul versante opposto, la periferia ferita dalla crisi economica e trascurata dalle *élites* di governo – o che si ritiene tale – che vota in opposizione ad uno stato delle cose percepito come frustrante¹¹. Come vedremo meglio in seguito, la dicotomia cen-

⁹ L. Morlino, F. Raniolo, *The Impact of the Economic Crisis on South European Democracies*, Palgrave Macmillan, Houndmills 2017; *European Populism in the Shadow of the Great Recession*, eds. H. Kriesi, T.S. Pappas, ECPR Press, Colchester 2016.

¹⁰ S. Rokkan, S. Lipset, *Cleavage structures, party systems, and voter alignments. An introduction*, in *Party Systems and Voter Alignments. Cross-National Perspectives*, eds. S. Rokkan and S. Lipset, Free Press, New York 1967.

¹¹ Dati aggiornati sulla composizione economico-sociale delle diverse zone della città sono disponibili nel 18° Rapporto «Giorgio Rota» (*Recuperare la rotta*, 2017). Qui si mostra la capacità di tenuta geograficamente differenziata del tessuto sociale, l'acuirsi delle disuguaglianze e l'impatto delle risposte del welfare nelle varie zone di Torino: <http://www.rapporto-rotta.it/rapporti-su-torino/2017-recuperare-la-rotta.html>.

tro-periferia – alla quale la pubblicistica e la letteratura scientifica hanno fatto ricorso per descrivere questa differenziazione del voto – non definisce in modo preciso la varietà dei microcosmi elettorali che prendono forma in una congiuntura fluida come quella oggetto di studio. Se è vero, infatti, che nel contesto osservato il voto espresso da parte significativa dei residenti nelle aree periferiche si è rivelato un importante fattore di cambiamento, occorre però definire cosa sia una «periferia elettorale». Si tratta dunque di mettere in relazione l'auto-percezione di sé come cittadino marginale con la conseguente scelta di voto. Uno status, quello di «cittadino marginale», che è il prodotto della «distanza sociale»¹², ovvero dell'auto-percezione di sé e del proprio gruppo di appartenenza come quello di chi «non conta», che è escluso dai benefici prodotti dall'amministrazione cittadina.

Come si argomenterà più avanti, lo stato di frustrazione a intensità variabile che ne deriva è alla base del meccanismo della deprivazione relativa all'origine di certi comportamenti di voto¹³. Tale frustrazione scaturisce dalla comparazione della propria situazione di residente periferico auto-valutata come marginale rispetto a quella altrui, cioè quella degli abitanti di un ipotetico «centro», valutata invece come positiva, preferibile e, perciò, desiderabile¹⁴. L'espressione di un voto contro lo status quo, o per il cambiamento, è indicatore del grado di deprivazione percepita dal cittadino in un determinato territorio.

Le aree del centro sono così percepite come oggetto privilegiato delle politiche dell'amministrazione uscente e perciò come da essa avvantaggiate¹⁵. Gli studi urbanistici confermano peraltro come la periferizzazione sia «fenomeno fino ad ieri dimenticato volontariamente in blocco come problema insolubile o come destino immutabile nella sua sostanza»¹⁶. Qui monta il risentimento di quanti si definiscono esclusi verso le élites al potere e, *in primis*, verso l'amministrazione in carica.

Infine il terzo elemento che caratterizza le trasformazioni in atto nelle dinamiche del voto è dato dal potere d'influenza della narrazione mediatica nel determinarsi della polarizzazione nel comportamento elettorale lungo il *continuum* centro/periferia. Se, infatti, il vissuto individuale e

¹² J.A. Davis, *A Formal Interpretation of the Theory of Relative Deprivation*, in «Sociometry», 22, 1959, pp. 280-96.

¹³ R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, vol. II, il Mulino, Bologna 2000 (ed. orig. Glancoe, Ill. 1949); W.G. Runciman, *Ineguaglianza e coscienza sociale. L'idea di giustizia sociale nelle classi lavoratrici*, Einaudi, Torino 1972 (ed. orig. Berkeley 1966).

¹⁴ I. Diamanti, *Il male del Nord: Lega, localismo, secessione*, Donzelli, Roma 1996.

¹⁵ G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna 2015.

¹⁶ *Periferie tra degrado e riqualificazione*, a cura di R. Guiducci, Franco Angeli, Milano 1991, p. 306.

soggettivo è esperibile *hic et nunc* in prima persona, quello altrui è esperibile per lo più attraverso le rappresentazioni mediate: segnatamente via media tradizionali e *social network*. Gli individui mutuano larga parte della loro conoscenza sulla struttura sociale della situazione che li riguarda dalle rappresentazioni che ne veicolano i media. In particolare, il peso della narrazione mediatica nei processi di costruzione delle percezioni di una situazione aumenta in funzione della complessità delle variabili che contribuiscono a determinarla: si pensi al ruolo assunto dagli «esperti» nello spiegare l'impatto sociale della crisi economica globale¹⁷. Allo stesso modo, ad un primo livello, la «città delle opportunità» finisce per imporsi come un racconto mediatico semplicistico e divisivo, che etichetta come marginali coloro che non dispongono di un accesso strutturato alle opportunità mediaticamente rappresentate. Ad un secondo livello, l'appartenenza al microcosmo di quartiere esercita sulle persone un potere di strutturazione delle differenze mediaticamente rappresentate che la città come macro-entità generica e astratta non può avere¹⁸. Alla fine, nello scontro tra narrazioni di campagna elettorale «è l'ambiente sociale più vicino all'ettore quello che conta»¹⁹.

Il nostro lavoro intende falsificare dunque l'ipotesi basata sulla dicotomia centro/periferia utilizzata durante e, soprattutto, a conclusione delle elezioni comunali torinesi del 2016. In particolare, nella misura in cui essa propone, e infine impone, la raffigurazione di due città, come chiave principale di lettura volta a spiegare la sconfitta elettorale della coalizione politica che ha governato per oltre vent'anni. Il successo di questa rappresentazione si è fondata soprattutto sull'insistenza con la quale sia i media, sia gli attori politici locali, hanno diffuso l'immagine di una Torino come città socialmente divisa in due realtà antitetiche, cui l'esito delle elezioni comunali ha conferito un'evidenza di carattere politico.

Possiamo acquisire allora come prima premessa al lavoro che il complesso delle narrazioni sulle «due città» ricomprenda tanto le coperture informative della stampa, quanto il flusso strategicamente orientato della comunicazione politico-elettorale²⁰. Assumiamo inoltre, sulla base del

¹⁷ L. Caruso, C. Cepernich, F. Roncarolo, *Le rappresentazioni mediatiche della crisi tra bisogni informativi e strategie politico-comunicative*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», LIII, 2012, pp. 137-68.

¹⁸ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994 (ed. orig. Stanford 1990).

¹⁹ R.S. Kaplan come citato in Merton, *Teoria e struttura sociale* cit., p. 626.

²⁰ L'etichetta «due città» per indicare il dualismo centro/periferia circola sui media locali a partire dall'8 dicembre 2012. La conia il Vescovo Mons. Cesare Nosiglia, che in più occasioni usa la metafora per stigmatizzare l'acuirsi delle disuguaglianze in città come conseguenza della crisi. L'immagine permea da allora la narrazione mediatica della politica locale e diventa

principio della eterogeneità spaziale o della non stazionarietà spaziale applicato agli studi elettorali²¹, che il fattore unificante del vasto scontento origini in forma diffusa e differenziata sul territorio all'interno di microcosmi distinti e separati, nei quali si coagula in forma diversa per ragioni diverse. Assumiamo, infine, sulla base dell'urbanistica scientifica come non possibile nei fatti l'esistenza di «una» periferia della città. Essa è per definizione «plurale», come mostra l'evoluzione del concetto di «rigenerazione urbana» verso quello di «sviluppo locale»²². Questa esisterà nelle forme e nelle espressioni di voto quante possono essere le *enclave* della valutazione di marginalità operate da gruppi di cittadini che origina per cause diverse in spazi diversi. Di qui la nostra ipotesi di ricerca che formula, per dimostrarla, l'esistenza – quantomeno – di una terza periferia elettorale.

In definitiva, le narrazioni costituiscono l'alternativa funzionale alla prossimità tra le micro-aree ad alto tasso di deprivazione relativa, in grado di sviluppare «*group consciousness*» in zone distanti e diverse²³. Il collante post-ideologico che alimenta il clima d'opinione favorevole al cambiamento in senso antisistema dell'assetto politico.

3. L'ipotesi semplificatrice delle due città

Le elezioni comunali del 2016 hanno rappresentato un *turning point* nella storia amministrativa di Torino. Si è chiusa definitivamente una

di uso comune per i giornalisti delle principali testate locali («La Stampa», «la Repubblica», «Cronaca qui»): ricorre complessivamente in 43 occorrenze fino al giorno delle elezioni sulle diverse testate. Nondimeno lo schema delle «due città» si afferma subito come retorica di comunicazione elettorale per gli sfidanti di Fassino: è presente sia nel discorso di candidatura di Chiara Appendino (M5S) il 9 novembre 2015, sia in quello di Giorgio Airaudò (Torino in Comune) il 4 novembre. Questa retorica si consolida nel *set framing* di campagna. Appendino la riafferma via social network con un video-appello al voto, durante il silenzio elettorale che precede il ballottaggio, con fogli scritti che ribadiscono: «Vivo in una città divisa in due / Quella delle code davanti ai musei / Quella delle code davanti alle mense dei poveri» (<http://www.lastampa.it/2016/06/21/italia/speciali/elezioni/2016/amministrative/il-messaggio-di-speranza-ha-vinto-sulle-polemiche-infondate-TIe4rDvGJDSfXvk9zuQ4DK/pagina.html>). La ricucitura tra le due parti è poi ripresa come visione programmatica nel discorso della vittoria (<https://www.youtube.com/watch?v=SuG9qcutg3g>).

²¹ D. O'Sullivan, D. Unwin, *Geographic Information Analysis*, Wiley, Chichester 2010. Circa le implicazioni sul *neighbourhood effect* si rimanda alla nota 2.

²² F. Governa, S. Saccomani, *From urban renewal to local development. New conceptions and governance practices in Italian peripheries*, in «*Planning Theory & Practice*», 5, 2004, pp. 327-48.

²³ A.H. Miller, P. Gurin, G. Gurin, O. Malanchuk, *Group Consciousness and Political Participation*, in «*American Journal of Political Science*», 25, 1981, pp. 494-511.

fase di governo del centro-sinistra aperta nel 1993 dalla vittoria di Valentino Castellani su Diego Novelli²⁴. L'affermazione dell'ingegnere del Politecnico sul pur apprezzato leader storico della sinistra comunista prefigurava il modello dell'*outsider della società civile* che si impone sull'*establishment politico*. Alle elezioni del 1997 la rielezione per un secondo mandato riesce a Castellani sul fil di lana. Il sindaco paga allora i costi connessi all'esercizio dell'azione di governo, ma anche la propensione ineluttabile degli *outsider* a diventare *élites*, una volta insediati nelle sedi decisionali²⁵. Soprattutto, però, emergono ulteriori e più nitidi segnali della crescente crisi di rappresentanza della sinistra locale²⁶. Per quanto risicata, la vittoria ha consentito comunque a Castellani l'attuazione di politiche di riqualificazione delle aree più degradate della città con ingenti investimenti nel quinquennio successivo, anche nelle periferie più critiche²⁷. Proprio l'azione di riqualificazione delle aree con disagio profondo hanno stimolato un nuovo modello di sviluppo per superare la *one-company-town* in declino. Al ciclo amministrativo di Sergio Chiamparino è invece demandata la realizzazione della vocazione alternativa di Torino come città dei grandi eventi, della cultura e del turismo come fattore trasformativo²⁸. Chiamparino è stato e resterà il sindaco delle Olimpiadi invernali 2006²⁹. L'apertura della fase post-olimpica, che coincide con una contrazione drastica delle risorse disponibili legata all'aumento del debito, segna invece un raffreddamento del consenso verso

²⁴ Si trattava della prima elezione diretta del sindaco in Italia. Al ballottaggio Castellani si afferma con il 57,3% dei voti pari a 280.048 contro i 208.691 di Novelli ed uno scarto di 71.357 voti. Novelli era stato sindaco di Torino tra il 1975 e il 1985 perciò non può contare sull'effetto *incumbent*. Fonte: Archivio storico elettorale del ministero degli Interni.

²⁵ Castellani si afferma con il margine ristretto del 50,43% dei voti sul candidato di centro-destra Raffaele Costa. A Castellani sono sufficienti 4.709 schede in più di quelle di Costa (268.002 contro 272.711) e 12.046 voti in meno rispetto a quelli ottenuti al ballottaggio di cinque anni prima contro Novelli. Fonte: Archivio storico elettorale del ministero degli Interni.

²⁶ Conserva ancora oggi un elevato valore simbolico la vittoria, sebbene di misura, dello psichiatra Alessandro Meluzzi (35,59%) candidato da Forza Italia nel collegio Torino 7 - Mirafiori su Sergio Chiamparino (35,15%) alla Camera dei Deputati in occasione delle elezioni politiche del 1994.

²⁷ A. Mela, *Spazi urbani e mutamenti della struttura spaziale delle disuguaglianze*, in *L'Italia e le sue Regioni. L'età repubblicana*, a cura di M. Salvati, L. Sciolla, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2015, pp. 249-67.

²⁸ *Gran Torino. Eventi, turismo, culture, economia*, a cura di P. Bondonio e C. Guala, Carocci, Roma 2012.

²⁹ Le comunali del 28-29 maggio 2006 hanno rappresentato per il sindaco uscente il riflesso elettorale di un trionfo d'immagine della città. Chiamparino è riconfermato al primo turno con il 66,59% dei consensi (307.913 voti). L'«effetto olimpiadi» lo proietta verso il secondo mandato in virtù di una performance elettorale inedita nei numeri, non ripetuta, forse irripetibile. Complice anche la candidatura come *competitor* del filosofo Rocco Buttiglione da parte del centro-destra, del tutto priva di radicamento.

l'amministrazione di centro-sinistra. Nonostante alle consultazioni del 2011 Piero Fassino si imponga al primo turno sul giovane candidato del centro-destra Michele Coppola, con il 56,66%, realizza una dispersione di voti pari a 13.910 rispetto a quelli raccolti da Chiamparino al primo turno nel 2001 e pari a 30.755 rispetto a quelli del secondo turno. Una dispersione più ampia (52.671) se rapportata ai voti ottenuti da Chiamparino nel 2006.

La scollatura tra gli elettori e l'*élite* di governo cittadina si acuisce fatalmente in occasione delle comunali 2016: Fassino può contare al ballottaggio³⁰ su 117.117 voti in meno rispetto a Chiamparino 2001. Al primo turno su 147.890 in meno rispetto a Chiamparino 2006; 95.219 in meno rispetto alla sua vittoria del 2011.

Il 2016 costituisce dunque un punto di svolta nella storia delle amministrazioni della città perché la progressiva erosione del consenso alle amministrazioni di centro-sinistra che hanno progettato e realizzato una strategia rinnovata di sviluppo urbano si concretizza in un'inattesa sconfitta elettorale.

La Tabella 1 indica come la dispersione del 7,38% dei consensi al candidato di centro-sinistra tra il 2001 e il 2016 segua linee direttrici precise. Sulla seguente rappresentazione prende forma la variabile interpretativa delle «due città»: (1) la Circoscrizione 1 (Centro-Crocetta), pur facendo segnare un calo di 2.279 voti assoluti, è la sola che alle ultime elezioni mostri un saldo percentuale positivo rispetto al 2001 (13,34%). Segno che, nello scenario attuale, il candidato «tiene» nella zona più benestante della città e che la capacità del centro-sinistra di rappresentare le classi di reddito medio-alte aumenta. Se tale schema si realizza compiutamente con le elezioni del 2016, in precedenza era vero l'esatto contrario: le circoscrizioni intorno al centro costituivano il principale serbatoio di consenso per il centro-sinistra, mentre quella centrale era l'isola del consenso per il centro-destra³¹; (2) le circoscrizioni non centrali mostrano, al contrario, esiti elettorali sempre più negativi, vieppiù marcati dopo la peculiare elezione dell'immediato post-olimpiade. Il progressivo distacco dell'elettore marginale dal candidato di centro-sinistra è più visibile osservando il se-

³⁰ Dove comunque recupera 8.857 voti rispetto al primo turno.

³¹ Come si vedrà nel paragrafo successivo, però, non tutte le circoscrizioni nelle quali cala il consenso al candidato di centro-sinistra possono essere definite allo stesso modo «periferie». Ci sono infatti circoscrizioni nelle quali lo smottamento supera la soglia dei 10 punti percentuali: si tratta delle periferie più esterne (Circoscrizioni 2, 5 e 6). Altre, invece, nelle quali la dispersione è contenuta sotto la soglia del 6%: sono la 3, la 7 e la 8. Queste differenze necessitano di approfondimento, al fine di non appiattare l'eterogeneità naturale della geografia elettorale su categorie semplicistiche che omologano l'idea di «periferia».

condo turno della Circoscrizione 2, che include il quartiere di Mirafiori Sud, la più lontana periferia Sud della città (-22.741); nella Circoscrizione 5, che comprende l'ultima periferia Nord dei quartieri Vallette-Lucento e Madonna di Campagna (-23.271); nella Circoscrizione 6, che comprende l'estrema periferia Nordest di Falchera (-18.688); nella Circoscrizione 3, l'ultima periferia Est con il quartiere di Pozzo Strada (-15.416); nella Circoscrizione 8, ultima periferia Sudest con il quartiere di confine Nizza Millefonti (-14.117). Infine nelle Circoscrizioni 4, con borgata Parella quale ultima periferia Ovest, e 7, con Vanchiglia e Madonna del Pilone ultima periferia Est a ridosso della collina, che mostrano una dispersione in termini di consenso elettorale più contenuta, ma non per questo meno importante: rispettivamente con 10.320 e 10.285 elettori in meno rispetto al 2001; (3) la Circoscrizione 1 (Centro-Crocetta) (Tabella 2) presenta ricorsivamente un tasso di affluenza più basso rispetto al restante corpo urbano. Si può ipotizzare che ciò avvenga in conseguenza di una sostanziale soddisfazione degli abitanti che vivono quel luogo fisico e sociale, che in sua funzione percepiscono positivamente l'azione amministrativa e, perciò, non sviluppano motivazioni per un voto di cambiamento³². La frustrazione tende ad essere, piuttosto, un efficace fattore di mobilitazione al voto se la proposta di cambiamento appare credibile.

Va sottolineato, per altro verso, come il tasso di partecipazione più alto si registri sempre nella Circoscrizione 2 – comprendente il lembo periferico Sud di Mirafiori – che è anche quella dove nell'arco temporale osservato smotta la quota più consistente dei consensi al centro-sinistra (-22.741).

In un primo turno sostanzialmente favorevole, Piero Fassino (41,84%), a livello comunale, guida la corsa su Chiara Appendino (30,92%) con 41.750 voti di scarto, primeggiando in 7 circoscrizioni su 8 (Tabella 3). Solo nella Circoscrizione 1 (Centro-Crocetta), però, il sindaco uscente raggiunge il 50%, mentre nelle restanti può solo superare la soglia del 40% con margine ristretto. Nella Circoscrizione 8, la cui contiguità a Nord/Nordest con il centro e con la ricca area collinare la caratterizza in parte come area privilegiata, Fassino raggiunge invece il 45,07%. Più in generale, come ben visualizza il confronto tra le Figure 1 e 2, il risultato elettorale del primo turno restituisce una geografia del voto assai meno polarizzata di quella del secondo, che indebolisce significativamente le narrazioni dualistiche post-voto.

La sfidante del M5S, invece, non sfonda in centro (23,68%), non solo perché lì Fassino realizza la sua performance migliore, ma anche

³² T.R. Gurr, *Why Men rebel*, Princeton U.P., Princeton, NJ 1970.

perché il centro-destra disgregato è comunque in grado di concentrare in questo tradizionale bacino elettorale complessivamente il 18.13% dei consensi³³.

Al secondo turno lo scenario muta radicalmente e il dualismo centro/periferia si mostra più marcato per effetto del sistema di ballottaggio che riduce la sfida a due contendenti. Appendino si afferma in tutte le circoscrizioni cittadine con la sola eccezione del centro (40,54%) con uno scarto di 6.355 voti a vantaggio di Fassino. L'analisi dei flussi elettorali ha mostrato come la polarizzazione alla base del ribaltamento della situazione sia per lo più conseguenza della convergenza sulla candidata anti-sistema di significativi segmenti d'elettorato di centro-destra³⁴. In diversi scenari di voto al secondo turno, ormai, il M5S ha dimostrato di essere un efficiente catalizzatore di consensi da quell'area dell'elettorato cittadino³⁵.

Su questo piano si cristallizza la geografia plastica delle «due città»: da una parte, il centro-sinistra che resiste al centro. Dall'altra, il movimento antisistema che si afferma con scarti dall'ampiezza variabile nelle restanti sette circoscrizioni. Le periferie più compatte nel supportare l'istanza di cambiamento sono quelle più fisicamente distanti dal centro: all'estremo Nord, la Circoscrizione 5 con 14.748 voti di differenza (che significano il 29,52% di vantaggio sul sindaco uscente) e la Circoscrizione 6 con 9.874 voti di scarto (il 25,66% in più di Fassino). All'estremo Sud, la Circoscrizione 2, uno scarto di 7.432 voti determina la vittoria (11,88%) della *competitor outsider*.

Nelle altre circoscrizioni i distacchi risultano di molto più contenuti e prefigurano una ridefinizione in termini più articolati della geografia elettorale urbana. Nella 8, per esempio, il successo di Appendino si determina sulla base di appena 368 voti (sullo 0,66% di scarto). Tale variabilità è dunque il prodotto dei diversi contesti – i *luoghi* secondo Agnew – nei quali maturano e prendono corpo percezioni diverse, mai univoche, di marginalità da parte dei cittadini-elettori. Gli estremi Nord e Sud della città non sono affatto periferia allo stesso modo. Peraltro, la dicotomia centro-periferia non è in grado nemmeno di restituire le sfumature più tenui tra vittoria e sconfitta elettorale.

³³ Il dato è prodotto dalla somma a posteriori della percentuale di consenso elettorale ottenuta da Alberto Morano (Lega Nord-Fratelli d'Italia) (8,71%), Osvaldo Napoli (Forza Italia) (5,58%) e Roberto Rosso (Alleanza Democratica – Udc) (3,48%). Si tratta comunque del bacino elettorale antisistema più ampio dopo quello delle circoscrizioni 5 (20,82%) e 6 (23,38%).

³⁴ C. Cepernich, R. Vignati, *Saper governare non basta: il caso Torino*, in *Cambiamento o assestamento? Le elezioni amministrative del 2016*, a cura di M. Valbruzzi e R. Vignati, Istituto Cattaneo, Bologna 2016, pp. 23-42.

³⁵ *Ibid.*

4. La «terza città»: quale centro, quale periferia?

In definitiva è una questione di scala. L'interpretazione basata sul *cleavage* centro-periferia si rivela tanto meno imprecisa e generica quanto più si riduce l'unità minima di osservazione territoriale del voto. Se si assume il quartiere come unità di osservazione, la rappresentazione del voto antisistema rivela uno scenario decisamente più ricco e articolato. Emergono allora tutti i limiti dello schema duale risultato dalla scala circoscrizionale. La periferia elettorale, che definiamo come lo spazio nel quale si manifesta il diverso grado di percezione di marginalità da parte dei cittadini, non può essere ridotta alla sua alterità rispetto alla centralità geografico-amministrativa delle aree urbane di maggior prestigio economico e di status sociale.

La categoria «periferia elettorale» implica per definizione variabilità territoriale – socio-economica, culturale, politica – e temporale:

Tutta la vita ha luogo entro, ed è costituita da, intersezioni di presenza e assenza nello svanire del tempo e nello sfumare dello spazio. Le proprietà fisiche del corpo e dei milieux nei quali esso si muove conferiscono inevitabilmente alla vita sociale un carattere seriale e limitano i modi di accesso a coloro che sono spazialmente assenti³⁶.

Dunque ogni periferia è plurale, disomogenea, peculiare e di conseguenza lo è il senso soggettivo di marginalità che ne caratterizza gli abitanti. Il quartiere è l'*identity place* nel quale matura il comportamento elettorale, come peraltro ogni altra pratica e processo decisionale della quotidianità di ciascuno. Ciò si realizza in virtù della sua ridotta ampiezza territoriale, del costituirsi come spazio privilegiato dell'interazione routinaria tra gli abitanti e dell'organizzazione sociale di base che vi ha luogo, nonché come spazio nel quale si espletano funzioni essenziali per la vita delle persone e per il sistema urbano³⁷. Specifici sono, evidentemente, i tratti peculiari di natura sociale di ogni quartiere, anche in relazione alle funzioni degli elementi che determinano l'unicità dello spazio fisico e delle funzioni che esso assolve attraverso gli elementi ambientali: lo stato dei marciapiedi e dell'illuminazione pubblica, la funzionalità dei servizi, la presenza di un parco e il suo stato di degrado, le destinazioni d'uso degli spazi pubblici ecc.³⁸.

Lo scenario avanzato dalla tematizzazione del voto sulla base dei quartieri evidenzia l'esistenza, quantomeno, di una «terza città» o, me-

³⁶ Giddens, *Le conseguenze della modernità* cit., p. 131.

³⁷ B. Borlini, F. Memo, *Il quartiere nella città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

³⁸ J. Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Vintage Books, New York 1961.

glio, di una «semi-periferia» (Figura 3). La «semi-periferia» è lo spazio dove la scelta di cambiamento espressa con il voto al M5S, maggioritaria solo al secondo turno, non prevale in modo netto su quella di continuità incarnata dal centro-sinistra. In altre parole, è lo spazio nel quale lo scarto in termini di voti che separa i contendenti al ballottaggio è più contenuto e, a posteriori, restituisce uno scenario finale di più aperta contendibilità. All'origine di una geografia del voto sensibilmente più disomogenea nella semi-periferia rispetto alla periferia propriamente detta, è ragionevole ipotizzare vi sia una percezione di marginalità meno diffusa e condivisa tra gli abitanti. Nei quartieri della semi-periferia, infatti, l'identificazione nella rappresentazione collettiva della Torino post-industriale degli eventi e della cultura è esperienzialmente più accessibile ad un segmento più ampio di cittadini che nella periferia più lontana. Può esserlo sia sul piano materiale che su quello simbolico: per esempio, quando l'edificazione di un futuristico campus universitario diviene fattore di trasformazione di un'area in declino, rivitalizzandone il tessuto sociale, economico, ma soprattutto culturale: allora Vanchiglia diventa quartiere universitario, così come la dorsale urbana interessata dalla Spina centrale edificata sopra il passante ferroviario diventa nella rappresentazione pubblica il «Miglio dell'innovazione». Parimenti, quando un'efficiente linea di metropolitana consente spostamenti agevoli e rapidi verso il centro, dove le pratiche esperienziali della nuova Torino – occupazionali, di studio o ricreative che siano – possono diventare consuetudine. Tale accessibilità materiale comporta evidentemente vantaggi anche simbolici, traducendosi in socialità aumentata nei luoghi più trendy della movida cittadina, laddove i *lifestyle* della «nuova Torino» trovano espressione.

In conseguenza di questa maggiore accessibilità nei quartieri della semi-periferia il tasso di frustrazione derivante dalla sensazione di esclusione è più contenuto. Per questo, alla fine, possiamo dire che la spinta verso il voto di cambiamento si concentra in modo significativo solo nelle periferie più estreme dell'area urbana.

Al fine di perimetrare con precisione la «semi-periferia elettorale» abbiamo calcolato il quoziente di localizzazione (QL) del «voto per il cambiamento» (Tabella 4). Esso rappresenta, nel caso in questione, il «voto contro» l'operato dell'amministrazione uscente e contro quella pratica di governo cittadino che durante la campagna elettorale è stato definito come «il sistema Torino»³⁹. Il significato di rottura con il passato

³⁹ Sul tema delle *élites* a Torino: S. Belligni, S. Ravazzi, *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, il Mulino, Bologna 2012; F. Barbera, V. Pacetti, *Torino: rete policentrica*

è rafforzato dal fatto che mai prima del 2016 l'*incumbent*, invariabilmente di centro-sinistra, fosse stato battuto dallo sfidante. Il QL «voto per il cambiamento» esprime il tasso di concentrazione del voto per il candidato del M5S nei 25 quartieri della città⁴⁰.

I valori più alti del rapporto di localizzazione del voto a favore del cambiamento si rilevano nei quartieri di Vallette-Lucento (3,50), Lanzo Madonna di Campagna (3,46), Falchera Villaretto (3,24), Regio Parco Barca (2,90), Borgata Vittoria (2,79), Barriera di Milano (2,42) e Mirafiori Sud (2,35). In questi sette quartieri il QL del voto per Appendino assume valori superiori a 2. Questo vuol dire che la concentrazione di elettori che hanno espresso un voto per la candidata *outsider* è doppia rispetto al totale di elettori che hanno espresso un voto in tal senso al secondo turno. Ciò significa che qui il sentimento di esclusione materiale, simbolica – e perfino fisica, vista la distanza spaziale che separa questi quartieri dal centro – dalla rappresentazione collettiva della nuova Torino di successo è significativamente più diffuso e radicato di quanto lo sia nella semi-periferia. Si genera appunto nella periferia remota più che altrove la frustrazione che motiva al voto per il cambiamento politico e sociale come conseguenza della divaricazione tra percezione di esclusione e aspettative crescenti di inclusione. Sono infatti i quartieri della periferia propriamente detta gli epicentri della scossa che ha determinato la fine del ciclo elettorale del centro-sinistra. I territori che in passato

e *leadership municipale*, in *Città metropolitane e politiche urbane*, a cura di L. Burroni, F. Piselli, F. Ramella e C. Trigilia, Firenze U.P., Firenze 2009; S. Belligni, *L'élite che governa Torino*, in «Teoria Politica», 1, 2008, pp. 85-105; *Élite e reti in una città in trasformazione. Il caso di Torino*, a cura di S. Scamuzzi, Franco Angeli, Milano 2005.

⁴⁰ Il quoziente di localizzazione QL «voto per il cambiamento» è costituito dal rapporto tra il livello di concentrazione (VCij) dello specifico *j-esimo* sottogruppo di elettori che si è espresso a favore del «voto per il cambiamento» con il livello di concentrazione complessivo (VCTo) di elettori a favore del «voto per il cambiamento» dell'intero comune. Il sottogruppo «voto per il cambiamento» per ciascun quartiere (ΔK_{ij}) è dato dalla differenza tra il totale dei voti conseguiti dal «candidato della continuità» (Fassino) e il totale dei voti conseguiti dal candidato *outsider* (Appendino). Il livello di concentrazione di «voto per il cambiamento» per ciascun *i-esimo* «quartiere» (VCij) è individuato dal rapporto tra la componente di «voto per il cambiamento» dell'*i-esimo* quartiere (ΔK_{ij}) sul numero di voti validi complessivo risultati in ciascun *i-esimo* «quartiere» (Ti): $(VC_{ij}) = \Delta K_{ij} / T_i$. Analogamente il livello di concentrazione del «voto per il cambiamento» a livello comunale (VCTo) è dato dal rapporto tra i «voti per il cambiamento» dell'intero comune ΔK_{To} sul numero complessivo di voti validi a livello comunale (TTo): $(VCTo) = \Delta K_{To} / T_{To}$. Il quoziente di localizzazione del «voto per il cambiamento» per ciascun *i-esimo* «quartiere» (QLVCij) deriva dunque dal rapporto tra il livello di concentrazione di «voto per il cambiamento» dell'*i-esimo* «quartiere» sul livello di concentrazione del «voto per il cambiamento» a livello comunale (VCTo): $(QLVC_{ij}) = (VC_{ij}) / (VCTo)$. L'indice sintetico finale indica i quartieri a più alto tasso di «voto per il cambiamento» ($x > 2$); i quartieri a basso tasso di «voto per il cambiamento» ($x = 0-1,99$); i quartieri che si esprimono per «la continuità» verso l'amministrazione uscente ($x < 0$).

hanno reso disponibili le principali risorse del consenso a sinistra e che ora sono diventati il motore di una svolta tanto radicale quanto inattesa.

A Vallette-Lucento, per esempio, al ballottaggio addirittura il 63,41% delle sezioni elettorali⁴¹ sono a favore di Appendino con uno scarto su Fassino compreso tra il 25 e il 55%. Le restanti lo sono con scarto fino al 25%. Fassino, come mostra la Figura 1, non vince in alcuna sezione elettorale. Di più: a Vallette-Lucento il sindaco uscente perde voti nel 33,33% delle sezioni, mentre Appendino cresce nei consensi tra il 30,01-46,56% (45,24%)⁴² e tra il 25-30% (47,61%) (Figura 4 e 5).

In tutti i quartieri che compongono la periferia Nord della città Appendino si afferma nella maggioranza delle sezioni elettorali con uno scarto variabile molto netto del 25-55%. In parte minore, ma importante, con uno scarto che varia tra il 5-25%. Appena residuali sono i casi di scarto con margine inferiore. Le sezioni di voto assegnate a Fassino in questa vasta e popolosa area urbana sono soltanto due e si trovano a Barriera di Milano, dove peraltro aveva sede il comitato elettorale di Piero Fassino. Sono questi, con tutta evidenza, i parametri di una netta sconfitta elettorale.

L'immagine è speculare all'estrema periferia meridionale, nel quartiere di Mirafiori Sud. Qui Appendino si afferma con uno scarto del 25-55% (33,33%) e con scarto tra il 5-25% (58,97%). Fassino invece vince in una sola sezione elettorale (Figura 1). La Figura 4 mostra come assai vasta sia l'area nella quale egli perde voti al ballottaggio anziché recuperarli (69,97%). Ciò è particolarmente indicativo per due ragioni: la prima è che nel 2011 Fassino ottenne la più significativa affermazione elettorale proprio nella ex Circoscrizione 10 di Mirafiori Sud con il 61,81%. La seconda è che proprio a Mirafiori Sud Fassino disponeva di una solida rete relazionale e di consenso costruita a partire dagli anni ottanta, quando ricopriva il ruolo di responsabile delle fabbriche per il Pci. Compito che lo ha reso figura di snodo nei quartieri operai nati intorno allo stabilimento Fiat. Ciò solleva la questione di come possa essere stato dissipato un capitale elettorale accumulato per oltre quarant'anni nell'arco temporale di appena un quinquennio.

⁴¹ L'analisi del voto interna ai quartieri è svolta sull'unità d'analisi delle sezioni di voto. L'osservazione delle dinamiche elettorali all'unità territoriale più ridotta consente infatti di mettere in luce l'articolata geografia interna ai quartieri, evidenziando le faglie centro/periferia per come si riproducono all'interno degli stessi quartieri.

⁴² Per regioni puramente espositive e per facilitare la lettura dei dati, dove non esplicitamente espresso, nel testo verranno proposti tra parentesi tonde i valori percentuali relativi agli incrementi o decrementi dei consensi ottenuti dai candidati nelle sezioni elettorali del quartiere analizzato.

All'opposto, i valori negativi del QL del voto di cambiamento si rilevano nei quartieri Borgo Po (-3,14), Crocetta (-2,14), Centro (-2,05), Cit Turin (-2,02), Cavoretto (-1,06), San Salvario (-0,87) e Madonna del Pilone (-0,59). Questi sette quartieri rappresentano i luoghi dove il voto a favore della «città delle opportunità» rappresentata dal sindaco uscente si è espresso con maggiore nettezza. Costituisce dunque un errore attribuire la tendenza maggioritaria alla continuità amministrativa soltanto alla Circoscrizione 1 (Centro-Crocetta). La dualità resa nella rappresentazione offerta dalla scala circoscrizionale mostra, evidentemente, un'eccessiva rigidità. Il sindaco uscente si afferma infatti anche nella zona benestante della «collina torinese» della Circoscrizione 8 (Cavoretto, Borgo Po, Madonna del Pilone) a ulteriore conferma del crescente potenziale di rappresentanza del centro-sinistra presso i cittadini di classi di reddito medio-alte (Figura 1).

A Borgo Po, ovvero «in collina», come è chiamata la zona verde nobile a Est del fiume Po, la vasta zona delle grandi dimore con veduta panoramica sulla città, Fassino si aggiudica il 70,58% delle sezioni elettorali con scarto tra il 25-55% e le restanti con scarto compreso tra 0,1-25%. Il successo con tali differenziali su Appendino nella sezione fisicamente più distante dalla città sembra suggerire l'ipotesi beffarda di una relazione positiva tra distanza geografica e attrattività elettorale. Centro e Crocetta, che di fatto si pongono come corpo unico nell'assetto urbanistico, mostrano altresì significativi tratti comuni nel comportamento elettorale. Fassino sconfigge Appendino in Centro (97,5%) e nel quartiere Crocetta (92,30%) con scarto variabile fino al 25%. La Figura 5 evidenzia la difficoltà di Appendino ad incrementare in questo territorio il consenso al secondo turno, tendenzialmente oltre il 20%, all'opposto di quanto accade nelle zone della periferia più lontana.

Particolarmente significativo, infine, il caso di San Salvario. Un quartiere la cui storia ha a lungo conflitto con la sua geografia. Fisicamente centro, socialmente periferia. San Salvario ha vissuto nei decenni della città-fabbrica e oltre il degrado tipico dei quartieri che ospitano le principali stazioni ferroviarie, divenendo con Porta Palazzo quel centro che riceve i primi arrivati di ogni migrazione, a cominciare da quella interna degli anni sessanta, che si è articolata sulla base dei processi di stratificazione sociale già messi in luce da Park⁴³. Il piano di investimenti pubblici per la riqualificazione e per la rigenerazione dell'area che viene varato dall'amministrazione Castellani alla fine anni novanta, proprio al culmi-

⁴³ E.R. Park, E.W. Burgess, R.D. McKenzie, *La città*, Einaudi, Torino 1999 (ed. orig. Chicago 1925).

ne delle aspre tensioni sociali tra residenti e immigrati⁴⁴, ha prodotto in circa un decennio risultati tangibili. San Salvario è oggi uno dei quartieri più ambiti, frequentati e abitati dai giovani, con una ritrovata effervescenza economico-commerciale. Un banco di prova molto significativo per un'ipotesi di voto in favore o contro la continuità delle giunte di centro-sinistra, anche alla luce del recente manifestarsi dei contro-effetti negativi legati alla movida notturna. I dati elettorali sembrano dire che l'intervento pubblico efficace paga e che paga nel tempo. A San Salvario Fassino supera la sua *competitor* al ballottaggio con margine fino al 25% (76,08%) e nel 4,34% delle sezioni anche con margine superiore. Ne cede invece all'avversaria appena il restante 19,58%; addirittura cede il 12,24% del totale delle sezioni con un margine contenuto entro il 5%, mentre il restante nella classe inferiore⁴⁵ (Figura 1).

In mezzo a questi due estremi, quasi a cuscinetto, l'unità di osservazione «meso» dei quartieri indica l'esistenza di un significativo terzo spazio: la «semi-periferia elettorale» della città. La corona di quartieri che cingono con continuità il «centro» di Torino e lo separano dai quartieri periferici più lontani. Non sorprende che tra questi il QL del voto per il cambiamento più alto sia riscontrato nel quartiere Aurora (1,65), giacché esso è da intendersi come parte integrante dei quartieri della periferia Nord in fatto di auto-percezione diffusa di marginalità. Inoltre è lì situata una concentrazione significativa di elettori orientati al centro-destra: nell'8,33% delle sezioni elettorali un eventuale candidato unitario avrebbe potuto contare su un bacino compreso tra il 25,01% e il 34,10% dei consensi. In un terzo delle 12 sezioni (33,33%) tra il 20% e il 25%.

L'insieme dei quartieri della «semi-periferia elettorale» caratterizzati da un QL più alto – perciò quelli dove l'opzione del cambiamento si è concentrata maggiormente – è completato da Lingotto (1,48), Parella (1,20) e San Paolo (1,04). Lingotto e San Paolo, soprattutto, motori dell'industrializzazione urbana dai primi del Novecento e culla della cultura operaia durante il fascismo, negli anni della Resistenza e ancora fino agli anni sessanta, mostrano comunque un definitivo mutamento di rotta nel comportamento elettorale dall'elevato valore simbolico. Con differenze significative tra i due: all'interno del quartiere che porta il nome della ex fabbrica fordista, che si estende a Sud in prossimità della periferia geografica più estrema, l'affermazione di Appendino si deter-

⁴⁴ M. Belluati, *L'in/sicurezza dei quartieri. Media, territorio e percezioni dell'insicurezza*, Franco Angeli, Milano 2004.

⁴⁵ È bene precisare che nelle restanti sezioni di San Salvario il margine di vantaggio di Appendino su Fassino non supera l'8,12%, benché la classe sia più ampia (5-24,99%).

mina con uno scarto di voti compreso tra 5-25% (69,23 %) e fino al 5% (13,46%) (Figura 1). In questo quartiere Fassino perde il 23,07% di sezioni tra primo e secondo turno con fino al 6,72% di decremento (Figura 4). Performance molto negativa, dunque, alla luce del fatto che il candidato della continuità guadagna a livello cittadino il 3,6% al secondo turno. In quella stessa area, Appendino vince il 40,38% delle sezioni elettorali con incremento tra il 25-30% (Figura 5). A San Paolo, invece, spinte e contospinte sembrano contenere il favore verso le istanze di cambiamento, per quanto anche qui maggioritarie. Fassino perde al ballottaggio lo storico quartiere rosso con uno scarto di 5-25% rispetto ad Appendino (63,63%) e incrementa solo nelle 4 sezioni al confine con Crocetta (Figura 1). Appendino aumenta il consenso al secondo turno contenendolo tra il 20-25% in poco più dei tre quinti delle sezioni elettorali (63,58 %) (Figura 5). Nel 27,27% delle sezioni supera addirittura il 25% (classe 25-30). Per altro verso, a Lingotto Fassino può accrescere il consenso solo fino al 2,5% rispetto al primo turno (26,92%) e nel 36,36% delle sezioni a San Paolo. Fino al 10% invece nel 63,63% delle sezioni del quartiere Lingotto (Figura 4).

La «semi-periferia elettorale» completa la sua morfologia con i sette quartieri con QL tra 0 e 1, cioè quelli dove l'affermazione di Appendino al secondo turno è più tiepida. Mirafiori Nord (0,99), Pozzo Strada (0,95), Nizza Millefonti (0,86), Santa Rita (0,77), Cenisia (0,54), San Donato (0,28), Vanchiglia (0,18).

Tra questi, vale ancora la pena focalizzare il comportamento elettorale di Mirafiori Nord e di Nizza Millefonti. Il primo per la sua sensibile differenza rispetto a Mirafiori Sud, di fatto divenuta una roccaforte del voto M5S. Infatti nel 15,55% delle sezioni la vittoria del M5S si determina con un margine contenuto entro la soglia critica del 5%. Inoltre nel 28,88% delle sezioni Fassino registra un avanzo positivo fino al 25% (Figura 1). Ampiamente maggioritarie sono le sezioni dove Fassino guadagna voti al secondo turno con margine tra il 2,5-10%. Se però Fassino avanza coi fanti, Appendino galoppa con la cavalleria. Il suo margine di crescita è decisamente più alto: nel 40% delle sezioni l'incremento è tra 20-25% (Figura 4 e 5).

In conclusione, la rappresentazione del voto a Nizza Millefonti evidenzia ancora l'incidenza del *cleavage* centro-periferia, inteso come demarcazione tra aree urbane caratterizzate da classi di reddito medio-alto e aree da reddito medio-basso o basso. La Figura 1 mostra infatti con linearità geometrica la *faglia* che divide la zona Est del quartiere – attigua alla benestante area collinare lungo il fiume Po – prevalentemente schierata con Fassino per il 25% delle sezioni, dalla più vasta zona

Ovest, appoggiata da un lato alla più lontana periferia Sud, che invece è con Appendino per il 75% delle sezioni. Si dimostra però il fatto che il *cleavage* centro/periferia si trova sulle diverse scale di osservazione: non solo quindi a livello di città, ma anche – e soprattutto – localmente determinato all'interno dei 25 quartieri.

5. *La fine di un ciclo politico tra marginalità reale e marginalità percepita*

Definita la geografia del voto, con particolare attenzione alla fenomenologia dello scontento di chi si sente escluso, occorre spiegarne l'origine.

Il modello delle «tre città», infatti, consente di individuare tre tipi ideali di elettori sulla base dei tre macro-gruppi di elettori dipendenti dalla rispettiva geografia di appartenenza. Emerge, *in primis*, il tipo ideale degli *elettori centrali*, così definibili per stato geografico e per status sociale⁴⁶, ovvero i cittadini-elettori che in misura diversa si dimostrano soddisfatti dello *status quo*, presumibilmente perché ritengono di poter disporre d'accesso adeguato alla struttura delle opportunità e ai benefici del «buon governo» incarnato dall'amministrazione uscente. Per parte significativa dei residenti nel centro città, lo status di *gratificazione relativa*⁴⁷ derivante da una prospettiva di soddisfazione delle aspettative esistenziali si traduce in un voto tendenzialmente maggioritario per la continuità amministrativa.

Sul versante opposto, invece, si colloca il gruppo degli *elettori periferici*, altrimenti detti «marginali radicali», ovvero il gruppo dei cittadini-elettori insoddisfatti dello stato delle cose e, soprattutto, della propria condizione. L'insoddisfazione diffusa va dunque intesa come il prodotto della frustrazione risultante dall'esclusione di troppi dalla struttura delle opportunità offerte dalla Torino post-operaia e dai benefici che le politiche genererebbero prevalentemente a vantaggio delle aree centrali. I marginali radicali sono situati nelle periferie più lontane della città. Nella percezione del cittadino marginale lo spazio urbano periferico assume il significato di «zona d'ombra», di luogo agli antipodi – dal punto di vista geografico, indubbiamente lo sono – dove gli effetti delle «buo-

⁴⁶ L'Osservatorio immobiliare della città di Torino (Oict) fornisce dati utili per localizzare in quale zona sono situati gli immobili con i più alti valori della città. Mettendo in relazione i dati dell'Osservatorio con i valori della tabella 4 è possibile avere la conferma di come gli «elettori centrali» risiedano in immobili di pregio. I dati sono consultabili all'indirizzo <http://www.oict.polito.it>.

⁴⁷ Davis, *A Formal Interpretation of the Theory of Relative Deprivation* cit., p. 283.

ne politiche» sono più flebili, mentre gli effetti della disorganizzazione sociale sono più forti e rischiano di perpetuarsi nel tempo⁴⁸. In reazione a questo status di *deprivazione relativa* essi sono portati a scegliere, in maggioranza, un'offerta politica di cambiamento che prende forma secondo almeno due modalità distinte: quella in positivo del rinnovamento come occasione (che nel senso comune si traduce nella formula «il salto nel buio è preferibile a chi c'è ora») o quella in negativo della punizione dei colpevoli («questi se ne devono andare»). Questo atteggiamento antisistema rappresenta, per altri versi, il grado di consapevolezza del cittadino marginale di vivere in un luogo condizionato dalla disorganizzazione sociale.

Tra gli estremi troviamo infine il gruppo degli *elettori semiperiferici* – o «marginali moderati» – cioè gruppi di cittadini-elettori la cui percezione di status relativo è più frammentaria e disomogenea rispetto ai tipi precedenti. Qui coesistono con equilibrio misure variabili di soddisfazione e insoddisfazione, gratificazione e frustrazione rispetto alla struttura delle opportunità. È la situazione nei quartieri «cuscinetto» situati tra centro e periferia esterna. In conseguenza di un grado variabile di deprivazione relativa, al ballottaggio – diversamente dal primo turno – prevale come maggioritaria l'opzione politica del cambiamento, ma con scarti significativamente meno netti che altrove, prefigurando *a posteriori* scenari più aperti di contendibilità elettorale.

Il meccanismo di deprivazione relativa può consolidarsi sia per effetto della disorganizzazione sociale⁴⁹ sia per effetto della difficoltà di accesso a beni e servizi erogati dall'amministrazione comunale o comunque dalla loro scarsità o difficoltà di fruizione⁵⁰ nelle zone deprivate (periferiche) della città. L'insieme di tali effetti può favorire l'oggettivazione della distanza sociale del «cittadino marginale» rispetto al cittadino non periferico, accrescendo la «percezione soggettiva» della distanza sociale⁵¹ del primo rispetto al secondo. In questo senso, il concetto di deprivazione

⁴⁸ Su questo aspetto l'annuale «Rapporto Giorgio Rota» (consultabile all'indirizzo <http://www.rapporto-rotait/>) fornisce un utile strumento di indagine e analisi del livello di gradimento dei cittadini torinesi in merito alla possibilità di accesso e al grado di efficienza dei servizi erogati dalle istituzioni pubbliche presenti sul territorio cittadino.

⁴⁹ R.J. Sampson, W.B. Groves, *Community structure and crime: Testing social-disorganization theory*, in «American Journal of Sociology», 94, 4, 1989, pp. 774-802.

⁵⁰ R.J. Sampson, W.J. Wilson, *Toward a Theory of Race, Crime, and Urban Inequality*, in *Crime and Inequality*, eds. J. Hagan and R.D. Peterson, Stanford U.P., Stanford 1995, pp. 37-54.

⁵¹ E.R. Park, *The Concept of Social Distance as Applied to the Study of Racial Attitudes and Racial Relations* in «Journal of Applied Sociology», 8, 1924, pp. 339-44; E.S. Bogardus, *Social Distance and Its Origins*, in «Journal of Applied Sociology», 9, 1925, pp. 216-26.

relativa è tipicamente di natura psico-sociale. Esso si realizza infatti su tre livelli: primo, quello del confronto col contesto che l'individuo fa per determinare lo stato delle cose; secondo, quello della valutazione interpersonale e intersoggettiva, la quale porta l'individuo a concludere che lui o il suo *in-group* patiscano una condizione di svantaggio rispetto ad altri; terzo, quello in cui la posizione ritenuta di svantaggio venga giudicata ingiusta dall'individuo e dal suo gruppo di appartenenza. Così originano i moventi, insieme emotivi e razionali, come la rabbia e il risentimento, alla base dei comportamenti, non ultime le scelte di voto⁵².

Dunque lo status di cittadino marginale è qui inteso come la valutazione cognitiva, interpersonale e intersoggettiva, di fattori oggettivi di tipo, prima di tutto, esistenziale: per esempio avere o meno un'occupazione, una previdenza soddisfacente, un'assistenza sanitaria efficiente.

Affatto secondari, poi, sono i fattori di tipo ambientale: per esempio, lo stato delle strade, dei marciapiedi, del verde pubblico, il traffico e la viabilità, con i problemi connessi di inquinamento dell'aria, l'efficienza del trasporto pubblico, la sicurezza urbana, la presenza di insediamenti abusivi e campi nomadi.

Infine vi è il fattore della tematizzazione mediatica delle policy locali e nazionali così come rappresentate dal *coverage* mediatico. Qui le *issue* più salienti nello scenario della politica nazionale – economia e sviluppo, occupazione, immigrazione, sicurezza – trovano una specifica declinazione locale e fatalmente si intrecciano nel discorso pubblico: quale modello di sviluppo per la città, progettare o meno le grandi opere pubbliche per la trasformazione urbanistica, autorizzare o meno l'edificazione di centri commerciali, lo stato delle finanze e del debito della città e così via. Allo stesso modo, si sovrappone la narrazione mediatica sull'operato del governo nazionale e quello dell'amministrazione locale in carica. Il clima d'opinione locale è dunque sempre, in qualche misura, condizionato anche dal clima d'opinione nazionale e questo non può non avere un'influenza sulla percezione dello status di ciascuno per come percepita in diverse zone della città.

Come già suggeriva Merton, allora, la narrazione mediatica è parte fondamentale nel prodursi degli effetti della deprivazione relativa per due ordini di ragioni. La prima è che la percezione della propria marginalità, quando si concretizza, altro non può essere se non il riflesso della conoscenza della situazione altrui, resa disponibile alla comparazione con la propria solo in virtù dell'operato dei media. L'accesso all'esistenza

⁵² C. Cepernich, E. Novelli, *Sfumature del razionale. La comunicazione politica emozionale nell'ecosistema ibrido dei media*, in «Comunicazione Politica», XIV, 1, 2018, pp. 13-30.

del vissuto altrui cui ipoteticamente aspirare è assicurato dalla comunicazione: in forma e con implicazioni differenti da quella informativa – attraverso le coperture giornalistiche – e da quella politico-elettorale, che in periodo di elezioni dispiega in campo il massimo del suo potenziale. La seconda ragione è che «affinché il confronto possa avere luogo è necessario che venga sentita o almeno immaginata una certa similarità di attributi di status fra l'individuo e i gruppi di riferimento»⁵³. In altri termini, ci vuole come sfondo un senso di appartenenza collettivo alla comunità più ampia, che in questo caso può essere rintracciato nella comune identificazione nella città. Solo così il confronto fra gruppo primario di appartenenza (il peculiare quartiere di residenza) e il gruppo di riferimento privilegiato (i quartieri del centro) consente di concludere a quanti si sentano deprivati che la Torino dello sviluppo post-industriale «fa figli e figliastri». Questa similarità di attributi di status si è sviluppata assai intensamente in occasione della Olimpiade invernale 2006, quando l'«orgoglio Torino» ha funzionato da straordinario collante ideologico accorciando qualsiasi distanza percepita tra centro e periferie della città.

Le narrazioni veicolate nel discorso pubblico dal sistema dei media sono importanti nel determinare le dinamiche elettorali e non soltanto perché funzionali all'attivazione dei meccanismi di deprivazione relativa. Nel caso di Torino 2016 lo è stato il tema del disagio delle periferie svantaggiate. Lo sono anche perché legittimano schemi di lettura della realtà, talvolta semplicistici, che poi si affermano nel senso comune e li producono i loro effetti reali. È il caso della contrapposizione tra le «due città», cioè della interpretazione duale della faglia centro-periferia, che invece si articola con la complessità derivante dalla peculiarità interna di ciascun quartiere, in modo irregolare e differenziato in aree distinte dello spazio urbano. È dunque possibile la presenza di situazioni periferiche al centro fisico e viceversa.

Schemi discorsivi generali e semplificatori tendono ad affermarsi come ampie strutture generali di senso sulla base delle quali si orientano le strategie politiche e comunicative, la costruzione di discorsi e contro-discorsi pubblici che, inevitabilmente, sono anche lo schema che orienta l'evoluzione dei processi decisionali di voto. L'influenza delle costruzioni di senso veicolate dai media sulle percezioni con la comunicazione politica è più forte nei contesti di campagna elettorale, quando il potenziale comunicativo degli apparati informativi e propagandistici si esprime al massimo grado.

⁵³ Merton, *Teoria e struttura sociale* cit., p. 390.

6. Conclusioni

Il voto alle comunali di Torino 2016 ha fatto emergere similarità significative nel comportamento elettorale tra territori diversi ma accomunati dall'essere genericamente indicati come «periferia» nel dibattito pubblico, anche esperto.

L'analisi del voto condotta sulla scala «meso» dei quartieri ha dimostrato l'esistenza – quantomeno – di una «terza città» o «semiperiferia» che lo schema interpretativo duale restituito dalla scala circoscrizionale non può cogliere. Abbiamo (di)mostrato altresì che non esiste *una sola periferia elettorale* a far da corona ad una città complessa e socialmente stratificata come Torino, ma che la periferia è invece *elettoralmente* plurale, molteplice e differenziata, espressione com'è delle innumerevoli differenze di stato territoriale e di status sociale derivanti dallo svolgersi della vita quotidiana nei microcosmi del quartiere.

La ricerca ha inoltre dimostrato come il voto antisistema che ha spinto la vittoria di Appendino e del M5S si sia concentrato con intensità e salienza *progressiva* nelle zone via via più periferiche della città senza però cesure territoriali nette, e specularmente, come esso si stemperi *gradualmente* con l'approssimarsi al centro. La metafora geologica della *faglia* appare quantomai appropriata ad illustrare le dinamiche attraverso le quali il *cleavage* centro/periferia produce i suoi effetti diffusi sul risultato elettorale. La divisione tra gruppi di elettori pro-cambiamento o pro-continuità si estende e si riproduce in modo irregolare e diffuso in tutti i quartieri. La faglia è ovunque e ovunque polarizza il voto al ballottaggio, ma con grado e intensità assai differenziata a seconda delle specifiche realtà di quartiere. Dunque la faglia centro/periferia non può essere ricondotta a confini geografico-amministrativi precisi, come lo schema delle «due città» pretenderebbe di fare. Come abbiamo visto, la scelta tra continuità e cambiamento origina sul piano della marginalità percepita e quel sentimento di marginalità varia al variare dei microcontesti relazionali entro i quali matura.

La causa principale del voto per il cambiamento o, per altro verso, contro la continuità di un modello amministrativo riconosciuto come positivo, è da rintracciarsi nella percezione del proprio gruppo di appartenenza come *gruppo marginale*. Infatti nell'esclusività della rappresentazione del successo di Torino come città *smart* e dell'innovazione, dei grandi eventi, della cultura e del turismo, i cui benefici sembrano concentrati in una ridotta porzione di territorio urbano. L'intensità del voto per l'alternativa antisistema varia dunque, per prima cosa, in funzione del grado di gratificazione o di frustrazione avvertito dagli abitanti di un

territorio per come si auto-percepisce nel confronto tra sé ed i gruppi di riferimento esterni (nei due casi di periferia elettorale marginale) o interni (nel caso del centro elettorale). La frustrazione ed il risentimento che si innescano in conseguenza della deprivazione relativa sono progressivamente più diffusi e radicati quanto più aumenta la distanza dal centro geografico e amministrativo della città. Il confronto si stabilisce infatti fra il gruppo di appartenenza (gli abitanti del proprio quartiere, non di una astratta periferia in genere) e quelli dei quartieri via via più centrali, laddove il «centro» assume così un valore simbolico positivo, in quanto luogo immaginato dove si producono gli effetti desiderabili della «buona politica».

Per concludere, il confine tra centro e periferia elettorale si determina prima soggettivamente, anche con l'esposizione alle narrazioni mediatriche che influenzano la percezione di distanza dal centro, poi intersoggettivamente nella relazione con i vicini. Se ne ricava che il confine tra quegli spazi immaginati è sociale e umano. Come tale, dunque, mai ascrivibile in modo univoco e definitivo.

Tabella. 1. I voti al candidato di centro-sinistra alle comunali di Torino 2001-16 (Totale Città).

Circ.	Chiamparino 2001		Chiamparino 2006		Fassino 2011		Fassino 2016		Differenza 2016-2011							
	Primo turno	Secondo turno	Primo turno	%	Primo turno	%	Primo turno	Secondo turno	Primo turno	Secondo turno						
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%						
1	21.885	40,19	22.251	46,12	24.828	59,82	20.934	50,55	17.270	50,18	19.972	59,46	-4.615	9,99	-2.279	13,34
2	48.021	47,10	50.291	54,83	54.639	68,67	44.680	58,92	27.181	42,21	27.550	44,06	-20.840	-4,89	-22.741	-10,8
3	39.280	45,12	41.498	52,78	46.012	67,31	38.686	57,35	24.654	43,06	26.082	47,05	-14.626	-2,06	-15.416	-5,73
4	27.897	44,07	29.621	51,3	32.684	65,94	28.367	57,14	17.801	41,93	19.301	46,73	-10.096	-2,14	-10.320	-4,57
5	37.215	46,72	40.884	56,22	42.832	69,65	34.670	58,04	17.635	34,54	17.613	35,24	-19.580	-12,18	-23.271	-21
6	30.214	45,75	32.989	54,99	33.223	67,66	25.718	55,77	13.914	35,49	14.301	37,17	-16.300	-10,3	-18.688	-17,8
7	24.242	43,44	26.287	52,18	28.037	65,86	23.054	56,13	15.236	43,18	16.002	47,28	-9.006	-0,26	-10.285	-4,9
8	40.398	44,17	42.176	51,40	45.655	63,87	39.133	56,54	26.332	45,07	28.059	49,67	-14.066	0,90	-14.117	-1,73
Tot.	269.152	44,88	285.997	52,82	307.913	66,59	255.242	56,66	160.023	41,84	168.880	45,44	-109.129	-3,04	-117.117	-7,38

Fonte: Comune di Torino -Area Servizi Civici. In base al Regolamento sul decentramento del 2015, per il rinnovo della consiliatura 2016-21 il territorio comunale è ripartito in 8 circoscrizioni anziché nelle precedenti 10. La Circoscrizione 10 è stata accorpata alla 2 e la Circoscrizione 9 alla 8. In questa tabella i dati relativi alle circoscrizioni interessate dall'accorpamento sono stati aggregati per consentirne la comparazione con quelli del 2016.

Tabella. 2. Tasso di affluenza alle elezioni comunali di Torino 2001-2016 (Totale Città).

Circ.	Affluenza elettorale 2001-16 (dati in valore %)										Diff. 2016-2001	
	2001		2006		2011		2016		2016		1T	2T
	1T	2T	1T	2T	1T	2T	1T	2T	1T	2T	1T	2T
1	78,36	67,5	61,95	64,37	53,04	51,2	53,04	51,2	53,04	-25,32	-16,3	
2+10	83,5	72,02	66,51	67,04	59,05	55,98	59,05	55,98	59,05	-24,45	-16,04	
2	84,48	73,26	67,44	68,78	-	-	-	-	-	-	-	
3	82,95	72,03	65,08	67,26	58,05	55,27	58,05	55,27	58,05	-24,9	-16,76	
4	82,99	72,33	65,68	68,01	58,36	55,92	58,36	55,92	58,36	-24,63	-16,41	
5	82,94	71,51	64,09	65,14	56,66	53,9	56,66	53,9	56,66	-26,28	-17,61	
6	81,98	70,38	62,07	63,9	55,13	52,34	55,13	52,34	55,13	-26,85	-18,04	
7	81,56	70,57	63,8	65,66	56,47	53,34	56,47	53,34	56,47	-25,09	-17,23	
8+9	83,06	72,29	66,16	68,4	58,47	55,49	58,47	55,49	58,47	-24,59	-16,8	
8	82,84	71,61	66,2	68,42	-	-	-	-	-	-	-	
9	84,36	72,96	66,11	68,37	-	-	-	-	-	-	-	
10	85,52	70,78	65,59	65,31	-	-	-	-	-	-	-	

Fonte: Comune di Torino – Area Servizi Civici.

Tabella. 3. Risultato elezioni comunali Torino 2016 primo e secondo turno (Per Circostrizione).

Circ.	1T						2T					
	Fassino		Appendino		Differenza		Fassino		Appendino		Differenza	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
1	17.270	50,18	8.151	23,68	9.119	26,5	19.972	59,46	13.617	40,54	6.355	18,92
2	27.181	42,21	20.594	31,98	6.587	10,23	27.550	44,06	34.982	55,94	-7.432	-11,88
3	24.654	43,06	17.682	30,88	6.972	12,18	26.082	47,05	29.353	52,95	-3.271	-5,9
4	17.801	41,93	13.186	31,06	4.615	10,87	19.301	46,73	22.004	53,27	-2.703	-6,54
5	17.635	34,54	18.449	36,13	-814	-1,59	17.613	35,24	32.361	64,76	-14.748	-29,52
6	13.914	35,49	12.789	32,62	1.125	2,87	14.301	37,17	24.175	62,83	-9.874	-25,66
7	15.236	43,18	10.392	29,45	4.844	13,73	16.002	47,28	17.845	52,72	-1.843	-5,44
8	26.332	45,07	17.030	29,15	9.302	15,92	28.059	49,67	28.427	50,33	-368	-0,66
Tot.	160.023	41,84	118.273	30,92	41.750	10,92	168.880	45,44	202.764	54,56	-33.884	-9,12

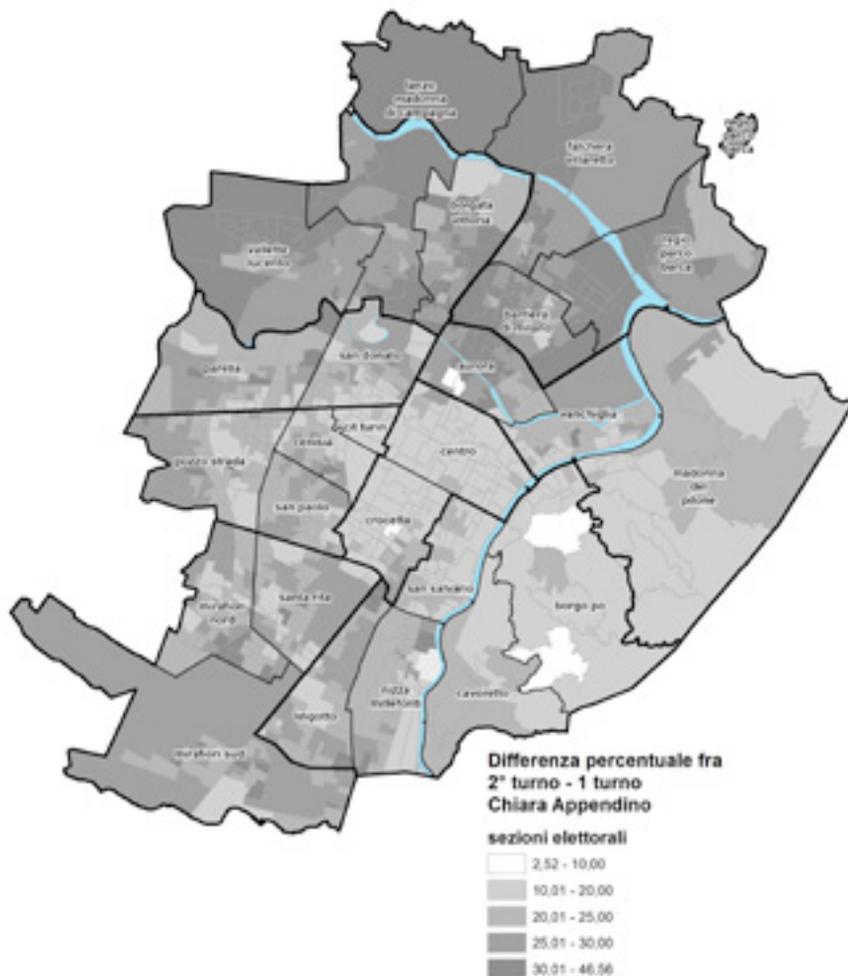
Fonte: Comune di Torino - Area Servizi Civici.

Tabella 4. Risultati elettorali 2° turno: quoziente di concentrazione del voto per il cambiamento nei 25 quartieri della Città di Torino (Per Quartieri).

Quartieri	Fassino	Appendino	Diff. Fassino- Appendino	voti validi	QL voto contro
15 Vallette Lucento	5.731	11.095	-5.364	16.826	3,50
16 Lanzo Madonna di Campagna	5.660	10.884	-5.224	16.544	3,46
19 Falchera Villaretto	3.690	6.782	-3.092	10.472	3,24
20 Regio Parco Barca	4.321	7.425	-3.104	11.746	2,90
17 Borgata Vittoria	6.206	10.443	-4.237	16.649	2,79
18 Barriera di Milano	6.227	9.760	-3.533	15.987	2,42
23 Mirafiori Sud	6.086	9.401	-3.315	15.487	2,35
7 Aurora	5.575	7.547	-1.972	13.122	1,65
10 Lingotto	9.365	12.289	-2.924	21.654	1,48
14 Parella	9.166	11.411	-2.245	20.577	1,20
4 San Paolo	6.740	8.152	-1.412	14.892	1,04
12 Mirafiori Nord	9.117	10.924	-1.807	20.041	0,99
13 Pozzo Strada	11.629	13.823	-2.194	25.452	0,95
9 Nizza Millefonti	5.373	6.287	-914	11.660	0,86
11 Santa Rita	11.928	13.736	-1.808	25.664	0,77
5 Cenisia	5.534	6.108	-574	11.642	0,54
6 San Donato	10.222	10.758	-536	20.980	0,28
8 Vanchiglia	6.932	7.161	-229	14.093	0,18
21 Madonna del Pilone	3.495	3.137	358	6.632	-0,59
2 San Salvario	8.308	7.081	1.227	15.389	-0,87
25 Cavoretto	1.823	1.501	322	3.324	-1,06
24 Cit Turin	2.889	1.990	899	4.879	-2,02
1 Centro	9.856	6.746	3.110	16.602	-2,05
3 Crocetta	9.351	6.295	3.056	15.646	-2,14
22 Borgo Po	3.656	2.028	1.628	5.684	-3,14
	Tot. 168.880	202.764	-33.884	371.644	

Fonte: Comune di Torino –Area Servizi Civici.

Figura 5. La mappa del voto a Chiara Appendino alle elezioni comunali di Torino 2016 - Differenza 1°/2° turno (Sezioni elettorali).



Fonte: dati Comune di Torino – Area Servizi Civici. Elaborazione dati e grafica degli autori.

